

FAVORIRE L'EFFETTIVO RICICLO PER LA COMPETITIVITÀ

L'ITALIA È LEADER MONDIALE NELLA TECNOLOGIA E IMPIANTISTICA PER IL RICICLO, MA NON HA UN SISTEMA ADEGUATO PER VALORIZZARE L'ATTIVITÀ DI RECUPERO DELLA PLASTICA. OCCORRE SVILUPPARE IL PRINCIPIO "RACCOGLIERE PER RICICLARE EFFETTIVAMENTE", COINVOLGENDO L'INTERA FILIERA IN OTTICA DI ECONOMIA CIRCOLARE.

La produzione mondiale di plastica supera i 350 milioni di tonnellate annue, con una distribuzione della produzione allocata per oltre il 50% in Asia (percentuale destinata a crescere ulteriormente), con gli imballaggi che rappresentano il 40% di questo totale, ma con infinite tipologie di produzioni e manufatti che annoverano molteplici plastiche.

Per questo motivo, ma anche per le caratteristiche del materiale, parlare di *plastic free* è decisamente surreale!

È sicuramente opportuno e necessario un attento esame sulla prevenzione e riduzione delle produzioni, nonché un monitoraggio dei comportamenti a valle della produzione industriale-artigianale-commerciale (scarti, rifiuti ecc.) e dei consumi; appare anche strategico un coinvolgimento in nuovi e più stringenti codici di condotta degli armatori. Deve essere chiaro che l'Europa sta facendo il percorso virtuoso che doveva e deve fare, ma sicuramente l'inquinamento marino oggi preoccupa per i disastri ambientali che continuano a fare molti paesi del sud est asiatico (come ad esempio l'inquinamento dei grandi fiumi).

In Europa la proliferazione di norme ambientali si sta coniugando lentamente con il mercato, quindi con lo sviluppo dell'economia e la tutela dell'ambiente, principio cardine della nuova *circular economy*.

Di recente, con la direttiva Ue 2019/904 (cosiddetta *Single Use Plastics*) si introducono divieti per le produzioni in plastica finalizzate a un singolo utilizzo del consumatore, provvedimento tra l'altro che dovrebbe ridurre notevolmente la produzione di rifiuti di imballaggi plastici e conseguentemente ridurre gli oneri delle raccolte differenziate.

Molto importante per il comparto del riciclo è l'obbligo ulteriore che prevede la direttiva, cioè la previsione di un quantitativo minimo obbligatorio di plastica riciclata in alcuni prodotti,

CHI È ASSORIMAP



ASSORIMAP

ASSOCIAZIONE NAZIONALE RICICLATORI E RIGENERATORI MATERIE PLASTICHE

Assorimap, Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche, è stata costituita nel 1978 per rappresentare le aziende che riciclano o rigenerano materie plastiche pre-consumo, da scarto industriale e post-consumo, dal circuito nascente dalla raccolta differenziata con un'attività che impatta circa il 90% dell'intera quantità di rifiuti di imballaggi in plastica prodotta a livello nazionale.

Il settore è costituito complessivamente da circa 300 imprese, di cui circa 60 ben strutturate con dimensione industriale con oltre 3.000 addetti e con una capacità di riciclo di oltre 1.800 kton/anno.



FOTO: ASSORIMAP

segnatamente i contenitori per liquidi in Pet fino a tre litri; la presenza di materia prima seconda – Rpet - deve arrivare in percentuale al 30% entro il 2030, per accelerare la circolarità di tali prodotti (viene prevista anche una fase intermedia con detto obbligo al 25% entro il 2025).

Decisamente statiche, al contrario, le iniziative per orientare l'industria degli imballaggi per una fabbricazione con monomateriali plastici, effettivamente riciclabili rispetto a materiali compositi. Tale inerzia trova risposta nelle diverse funzioni o caratteristiche dell'imballaggio, che impediscono radicali modifiche produttive, in particolare per quel che attiene il marketing, la sicurezza alimentare, il trasporto.

Pur tuttavia, tale produzione deve poter compiere quell'importante passo avanti verso l'eco-sostenibilità.

Al riguardo è necessaria quindi una riprogettazione della produzione per favorire l'attività del riciclo meccanico della plastica.

L'Italia in effetti è leader mondiale nella tecnologia e impiantistica per il riciclo e leader mondiale nella qualità della materia prima seconda prodotta.

Queste capacità consentono di perseguire un obiettivo centrale dell'economia circolare e cioè dissociare la crescita economica dal consumo delle materie prime, e in particolare:

- ridurre i consumi di materia prima e di energia
- avanzati economici per il settore della produzione
- vantaggi ambientali, *in primis* con una riduzione dell'inquinamento: a parità di prodotto realizzato con polimeri vergini, l'attività di riciclo dei rifiuti di imballaggi consente il risparmio annuo in termini di energia di 1,7 milioni di Tep e in termini di riduzione di emissioni di anidride carbonica di 1,5 milioni di tonnellate di CO₂.

L'Italia – fatte queste premesse – paradossalmente non ha un sistema adeguato per valorizzare l'attività del riciclo, e pertanto sono evidentemente a rischio gli investimenti delle imprese verso altri stati che hanno saputo meglio organizzare le condizioni per lo sviluppo del riciclo meccanico delle plastiche.

In Italia dal 2008 a oggi il manifatturiero ha perso poco meno del 25%; il nostro settore invece ha avuto una contrazione del 40%, ma il dato che va anche sottolineato è che la maggior parte dei riciclatori, nell'ultimo triennio, ha perso



FOTO: ASSORIMAP

marginalità chiudendo con frequenza bilanci in perdita; la mancanza di marginalità impedisce, come detto, alle nostre piccole-medie imprese industriali di investire in ricerca e sviluppo e in nuove tecnologie, penalizzando sempre più la produttività. Nell'ultimo biennio peggiora anche il tasso di utilizzo della capacità produttiva.

Si sta perdendo competitività a vantaggio dei riciclatori stranieri, che hanno conquistato stabilmente quote di mercato (non meno del 20% del mercato italiano di settore).

Questo fenomeno di oltre frontiera lo troviamo anche negli investimenti per l'implementazione di nuovi siti e impianti: le imprese preferiscono delocalizzare, ovviamente auto-esportando la propria tecnologia e *know how* (i costi del lavoro, dell'energia e il costo ombra della burocrazia completano la determinazione degli orientamenti).

L'attuale sistema italiano è impostato sulla tutela dell'ambiente (aspetto fondamentale, ma limitante per la nuova impostazione europea, segnatamente con le nuove disposizioni sull'economia circolare) ed esprime principalmente in maniera efficace le sue potenzialità sulla raccolta (più sulla qualità del materiale che viene venduto ai riciclatori dopo la fase di selezione dei materiali, che sulla quantità, sotto al 60% rispetto all'immesso, 2.292 Kt contro una raccolta di 1.220 Kt).

I materiali raccolti vengono processati nelle attività di selezione, ma troppi, per i motivi sopra citati, finiscono in discarica o al recupero energetico.

Inoltre, in questo processo di attività di raccolta e selezione si devono considerare circa 500mila tonnellate di cosiddetto Plasmix (rifiuti di plastiche miste ecc.), che evidenziano la necessità di rivedere il sistema come detto fin dalla progettazione.

Si ritiene che in funzione dei nuovi obiettivi comunitari si debba sviluppare il principio "raccolgere per riciclare effettivamente"; per realizzare questo principio, tutta la filiera deve essere coesa.

In generale, occorre fin da subito attivarsi per:

- rivedere la progettazione nella produzione degli imballaggi (con interventi normativi o incentivanti); la situazione italiana al riguardo ha accumulato un ritardo di intervento assolutamente non giustificabile e soprattutto non più rinviabile
- azioni importanti in merito all'informazione dei cittadini e al relativo corretto conferimento dei materiali
- azioni per la riduzione dello scarico in acque superficiali, in mare, in particolare con l'incremento della sorveglianza della guardia costiera o altre autorità pubbliche
- attivazione di controlli, preferibilmente centralizzati, sul rispetto del *green public procurement*, in particolare sul rispetto di tutti i Cam previsti (Criteri ambientali minimi)
- prevedere finanziamenti per la ricerca finalizzata a nuove applicazioni di riciclo in relazione alle numerose plastiche che ancora oggi non vengono riciclate
- agevolazioni per il mercato del riciclo meccanico della plastica (ad es. Iva agevolata al 10% o credito d'imposta per prodotti realizzati con plastica riciclata tracciabile; attivazione di certificati bianchi che documentano i benefici dell'attività di riciclo rispetto a quella di risparmio energetico rispetto alle produzioni con impiego di polimeri vergini; analogamente mediante analisi di *carbon footprint* per le riduzioni delle emissioni di CO₂).

Walter Regis

Presidente Assorimap